



Una serata di piacevole divertimento e solidarietà: la semifinale di “Dilettando” quest’anno è andata in onda da Sorano durante le passate feste di agosto.

Lo spettacolo giunto alla 22° edizione, è stato presentato e condotto dall’istrionico Carlo Sestini, presidente dell’AVIS Provinciale, e dal suo affiatato staff. Il format è quello di uno spettacolo televisivo di talenti dilettantistici, ed è fortemente legato ad AVIS permettendo di sensibilizzare un vasto pubblico sull’importanza della donazione di sangue e plasma.

Portare il messaggio di AVIS nelle piazze della Maremma e in televisione in un periodo delicato come quello estivo dove c’è un calo fisiologico di donazioni di sangue, significa tenere alta l’attenzione su questo generoso gesto di vitale importanza per le persone gravemente malate.

Prima dell’inizio dello spettacolo la sezione AVIS di Sorano ha ufficialmente consegnato al Sindaco di Sorano un nuovo defibrillatore.

Durante la serata la nostra AVIS ha poi consegnato una targa riconoscimento personalizzata alla nostra donatrice Sabina Riondato che si è particolarmente distinta nel campo del volontariato. La targa riportava la seguente motivazione: **“A Sabina Riondato - Presidente di AIDO intercomunale e Vice Presidente di AVIS Comunale Sorano - con profonda gratitudine**

per la tangibile, generosa e costante opera di donatrice di sangue, nonché per l’instancabile energia profusa nella promozione della cultura della donazione del sangue e degli organi.

Il suo prezioso operato ha contribuito a rafforzare il legame tra le due associazioni e la comunità agevolandone la crescita”.

Il giorno successivo un’altra importante cerimonia ha visto impegnata la nostra Associazione con l’inaugurazione in piazza del Municipio della Stele AVIS e AIDO dedicata a chi, con generosità, contribuisce ogni giorno a salvare vite umane.

Questo semplice monumento sta a testimoniare l’amore per il prossimo attraverso il dono del sangue e degli organi. Doni che sono fatti in maniera anonima, gratuita, volontaria e responsabile da tante persone del nostro territorio alle quali rivolgiamo un grazie di cuore.

La Stele oltre a rappresentare un tributo per i donatori, serve anche per ricordare ai passanti l’impegno dei donatori e i valori di solidarietà e fratellanza

Durante la cerimonia, il presidente dell’AVIS ha ringraziato tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del monumento, sottolineando l’importanza del gesto di ogni donatore passato, presente e futuro.

La cerimonia di inaugurazione si è tenuta alla presenza del Sindaco di Sorano che ha riservato parole di elogio per la nostra associazione. Erano inoltre presenti Carlo Vellutini, consigliere della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze che ha donato alla nostra comunità una “Navetta” e del Parroco di Sorano che ha benedetto il monumento.

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Editoriale AVIS	Claudio Franci
Pag. 2	- Ricordando mio padre	Franca Muzzi
Pag. 3	- Le erbe di campo	Franca Piccini
Pag. 4	- In ricordo di Fidalma	Claudio Franci
	- Nuovi presidi salvavita AVIS	Claudio Franci
Pag. 5	- Un ricordo di mio fratello	Piero Tulli
	- Un grande dono	Mario Bizzi
	- Restauro del Cristo	Claudio Franci
Pag. 6	- La vita militare e Gilberto Nucci	M. Dominici
Pag. 7	- Gioielli d’estate a Sorano	Lisena Porri
Pag. 8	- Le lucciole	Franca Rappoli
Pag. 9	- Tratto dal Corriere Piccolomini Sereni	
Pag. 10	- L’oroscopo sincero	Fabio Ronca
	- Il nostro villaggio	Tiziano Rossi
Pag. 11	- Suggerimenti storiche	Paolo Barbero
	- Il fascino del giardino	Paolo Dominici
Pag. 12	- All’amico fedele	Romano Morresi
	- Lo sbadiglio	Vincenzo Muzzi

RICORDANDO MIO PADRE

Se penso a mio padre, provo sentimenti di rimpianto, tristezza, dolore e rabbia.

Nacque a Sorano nel lontano 1909, figlio primogenito di Vincenzo Muzzi ed Umile Comastri.

Da bambino, frequentò, come tutti, le scuole elementari; altre scuole non c'erano, se non quelle serali; frequentò anche quelle: la sesta e la settima.

Il maestro Marinai, suo insegnante, diceva a mia nonna: " Mileno dove lo tocchi suona".

Terminati questi studi, si mise a lavorare, con suo padre, il ferro artistico nella bottega sotto casa, l'attuale sede del "Monte dei Paschi". Gli venivano commissionate varie opere tra cui cancelli, reti dei letti, ma anche croci. Fu opera loro la croce che si staglia sul panorama di Sorano, davanti alle scuole, per la strada che porta al cimitero.

Mio fratello ha persino ritrovato la foto dell'inaugurazione con mio padre che brinda assieme ad un signore che non conosco, davanti alla sua croce. Poi vennero anni di crisi; gli affari non andavano più bene.

Ne parlò col suo amico Selvi, all'epoca prefetto di Terni, il quale sapeva come fosse valido Mileno, nel suo lavoro;

quindi lo indirizzò verso le acciaierie della città che all'epoca erano " della società Terni"; era il 1935.

Mio padre ebbe l'incarico di costruire , in scala, i modelli di navi, sommergibili, aerei da cui poi, sarebbero stati fabbricati, a grandezza naturale, vari mezzi di trasporto.

Ma arrivò la guerra che stravolse tutto; sia lui che i suoi colleghi, vennero destinati al reparto " rifinito corazzate".

Erano militarizzati, per cui non potevano lasciare la città. Nelle acciaierie si fabbricavano armi; perciò la città di Terni veniva sistematicamente bombardata; era ridotta a cumuli di macerie; c'erano devastazione e morte ovunque.

Mio padre raccontava che scivolarono sul cervello di una persona. Non trovarono più cibo; quel poco che rimediarono, lo mangiavano controvoglia per lo stato d'animo d'angoscia continua in cui vivevano. Era dimagrito molti chili; zia Tilde conservava una foto in cui appariva con un collo lungo come quello di un tacchino.

Abbiamo ritrovato una lettera inviata a sua sorella in cui diceva: "Se potessi trovare un uovo per mangiare!".

Poi la guerra finì. Andò a Gualdo Tadino con degli amici e, nella frazione di " San Pellegrino" conobbe mia madre; fu amore a prima vista. Dopo sei mesi si sposarono. Assieme a loro, nello stesso giorno, convolarono a nozze anche la sorella di mia madre Lucia ed il fratello Nazzareno. Mia madre andò ad abitare a Terni con mio padre.

Nei primi anni di matrimonio, egli, grande amante dell'opera lirica, contagiò mia madre che ne divenne, a sua volta, un'appassionata. Spesso, andando a teatro, portavano con sé anche le sorelle di lei che, abitando in un paesino, non avevano mai avuto l'occasione di assistere all'opera. Io nacqui tre anni dopo, in via Romagna, non molto lontano dalle Acciaierie, situate verso Borgo Bobio". Mio padre , grande estimatore di Dante Alighieri e lettore della Divina Commedia, diceva che il numero tre è un numero perfetto; figuriamoci la sua doppia gioia per la mia nascita e per la data: il tre di marzo. Scrisse per me la seguente poesia, di cui non disse niente a nessuno. Gli fu trovata nel portafoglio, dopo la sua morte; l'aveva tenuta con sé per 14 anni.

Eccola: " Venendo al mondo , o tenera fanciulla, tu non vedesti in che angusto tetto, giacesti lunghi dì in misera culla, circondata da materno affetto. Del nastro rosa, consueto nulla, crescesti leggiadra da non veder difetto, simile fiore a variopinta corolla".

Dopo circa due anni dalla mia nascita, nacque mio fratello Vincenzo; fu rinnovato il nome del nonno paterno.

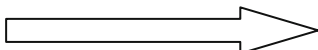
Io fui chiamata Francesca come la bisnonna, sono stata battezzata con il nome di Francesca ma registrata in Comune con il nome d Franca.

Al compimento dei miei otto anni di età, mio padre si ammalò; stette tanto tempo in ospedale e mia madre sempre con lui. Io fui mandata a Sorano dove frequentai la seconda elementare con la maestra Maggi; mio fratello ancora non andava a scuola, a San Pellegrino dai nonni materni Cesare e Ausilia.

Mio padre rimase paralizzato dalla parte destra, quindi ad un braccio e ad una gamba. Lasciammo Terni e ci stabilimmo presso i nonni materni a San Pellegrino. Trovammo, poi, una casa tutta per noi.

Con le terapie ricominciò a camminare aiutandosi con un bastone, la mano destra, però, non funzionava.

Segue pag. 3



Segue pag. 2

Abitavamo in una casa con una rampa di scale che aveva imparato a salire in avanti e a scendere all'indietro, perché il poggia mani era situato a sinistra.

A San Pellegrino visse sei anni conducendo una vita compatibile con la sua malattia: l'unico svago era la partita a carte con gli amici nel bar sotto casa. Ogni tanto andava in ospedale a fare i controlli; i medici scoprirono che era affetto da stenosi della valvola cardiaca mitrale che, all'epoca, ancora non veniva operata.

Aveva commesso l'errore di nascere troppo presto. Nel 1966 morì lasciando noi tre da soli.

Abbiamo sofferto, negli anni, la mancanza di nostro padre con cui siamo vissuti per troppo poco tempo.

L'abbiamo conosciuto di più attraverso i racconti di mia madre, di mia zia Tilde e dei suoi amici. Aveva un carattere

piuttosto chiuso; non ci diceva tante cose, le teneva dentro di sé. Abbiamo saputo da un suo amico, che disegnava bene ed aveva realizzato la veduta di Terni di notte, a colori; non ne conoscevamo l'esistenza e non si sa neppure che fine abbia fatto. Un giorno lo trovammo con l'orecchio incollato alla radio, che piangeva; era morto "Picard", l'ingegnere per cui aveva costruito il modello del batiscafo "Trieste"; abbiamo avuto la conferma di come fosse grandemente sensibile il suo animo.

Oggi, ricordandolo, dai miei occhi scendono quelle lacrime che non ho versato alla sua morte, quando, invece di piangere, nella mia mente, per un giorno intero, come un'ossessione, risuonava il ritornello di una canzone:

"DIO COME TI AMO".

Franca Muzzi

**Le erbe di campo: i medicinali di una volta.**

La malva, la gramigna, le radici dell'ortica, la camomilla, le foglie dell'olivo, i fiori di sambuco, la cicoria selvatica detta "parasoli" erano tra le erbe che i nostri nonni usavano per curare piccole malattie tipo il mal di denti, il mal di stomaco, l'insonnia, i colpi di sole ecc.

La malva, usata per le infiammazioni della bocca veniva bollita in acqua e con quella poi si facevano gli sciacqui e i gargarismi.

La gramigna, usata per il dolore ai reni, veniva bollita nell'acqua che poi doveva essere bevuta.

Le radici dell'ortica, usate per il mal di denti, venivano fatte bollire in acqua e poi una volta ammorbidite dovevano essere tenute in bocca.

Le foglie dell'olivo, usate per la pressione alta, venivano fatte bollire e l'acqua che se ne ricavava doveva essere bevuta.

La cicoria selvatica, usata per depurare il sangue, veniva bollita e la stessa acqua bevuta a digiuno. Mentre la cicoria una volta lessata veniva mangiata.

La camomilla veniva raccolta, essiccata e utilizzata per le tisane calmanti.

In queste bevande si usava sciogliere anche il miele che ancora oggi è considerato un lenitivo per il mal di gola.

Anche se questi antichi rimedi sono stati sostituiti dalla medicina moderna i ricordi di quei tempi restano indelebili nella mia mente. Sono i ricordi della mia gioventù.

Franca Piccini

L'AVIS COMUNALE SORANO RINGRAZIA LA FAMIGLIA PALLA PER LA GENEROSA DONAZIONE IN DENARO RICEVUTA IN RICORDO DI FIDALMA

A pochi mesi di distanza dalla morte del marito Marino, anche Fidalma, amica e sostenitrice della nostra AVIS, ci ha lasciato.

Sorano, l'AVIS Comunale e il mondo della ristorazione locale sono in lutto per la sua scomparsa.

Con il suo ristorante "Da Fidalma" è stata un'indiscussa protagonista per quasi 60 anni e un punto di riferimento della cucina tradizionale del territorio.

Ci ha lasciato una donna infaticabile e appassionata del suo lavoro: con i suoi piatti tipici e curati con amore e dedizione ha dato lustro al paese e implementato il turismo enogastronomico del territorio. Con lei se ne è andato un pezzo importante di Sorano.

Anche in questa ulteriore luttuosa circostanza Riccardo e la sua famiglia hanno scelto di ricordare la mamma con una generosa donazione in denaro in favore di AVIS Comunale Sorano; gesto che, oltre a testimoniare stima e affetto nei confronti della nostra Associazione, rappresenta per noi un segno concreto di vicinanza.

L'AVIS rivolge un grazie di cuore a Riccardo, a tutta la sua famiglia e ai tanti amici e parenti di Fidalma che hanno partecipato al suo funerale e che hanno contribuito alla raccolta fondi con i quali finanzieremo campagne informative per avvicinare i cittadini alla donazione periodica del sangue.

Caro Riccardo ti siamo profondamente riconoscenti per aver voluto onorare la memoria della tua mamma sostenendo la causa della nostra Associazione con questa generosissima donazione.

Questo dono, profondamente significativo rafforza il valore della nostra missione e rappresenta non solo un commovente ricordo della persona cara, ma anche un contributo concreto alla promozione del dono del sangue.

Claudio Franci



Sorano 22.08.2025



San Giovanni 07.09.2025

INAUGURATI DUE NUOVI PRESIDI SALVAVITA DONATI DA AVIS ALLA NOSTRA COMUNITÀ

Rendere il territorio comunale cardioprotetto era uno degli obiettivi della nostra Associazione. Negli scorsi mesi di agosto/settembre il progetto ha avuto un nuovo impulso con l'inaugurazione di due nuovi defibrillatori donati da AVIS: uno alla Comunità di Sorano e l'altro a San Giovanni.

Lo scopo primario dell'iniziativa, basato sul principio della solidarietà, è quello di assicurare la pronta assistenza dei cittadini che possano trovarsi in situazioni di emergenza.

All'inaugurazione a Sorano è intervenuto il Sindaco che ha sottolineato l'importanza dell'azione volontaria dei donatori di sangue del territorio e l'importante funzione che un defibrillatore pubblico può avere nella prevenzione delle morti improvvise.

A San Giovanni, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale erano presenti gli assessori Letizia Gagliardi e Sergio Carrucola. Quest'ultimo, nel suo intervento, ha espresso a nome dell'amministrazione la più sincera gratitudine per la donazione del prezioso strumento sottolineando il fatto che è stato un gesto di grande sensibilità e attenzione verso la salute pubblica e un contributo concreto e prezioso per la sicurezza della nostra comunità.

Il presidente dell'AVIS nel suo intervento ha messo in risalto il ruolo sociale dell'associazione nel diffondere la cultura del dono, estendendola dalla donazione del sangue alla tutela della vita attraverso la donazione di attrezzature salvavita.

I due preziosi strumenti sono stati acquistati dall'AVIS grazie al contributo del 5×1000; contributo destinato da tante persone del nostro Comune all'AVIS con il quale implementeremo la divulgazione della cultura della donazione del sangue ma una parte consistenza sarà destinata anche ad attività sociali di questo genere per il benessere della collettività.

Claudio Franci



UN RICORDO DI MIO FRATELLO

Il 26 aprile scorso ci ha lasciati mio fratello Carlo Tulli, un altro dei nostri amati concittadini.

Nostra mamma Egle Cannucciari era nativa di Sorano e da adolescente partì per Roma dove si è sposata e ha fatto nascere i suoi figli, ma le nostre estati le abbiamo trascorse sempre a Sorano.

Negli anni '70 Carlo si è trasferito a Sorano con la sua famiglia e ha aperto un negozio da parrucchiere per signore. Da subito, ha saputo portare una ventata di aria fresca introducendo dei nuovi tagli e capelli alla moda. Carlo è stato per 50 anni il parrucchiere del paese, aveva un carattere gioioso e allegro e aveva sempre la battuta pronta. Non perdeva mai l'occasione per scherzare e per portare buonumore nel suo locale.

Caro fratello ci mancherai tanto. Che la terra ti sia lieve.

Piero.

restauri già effettuati nel corso del tempo.

Cito i più importanti: edicole sacre del Cotone, dei Tre ponti, di Rondò, quella sulla strada per Pitigliano altezza Rodemoro, di via Selvi, di San Carlo, di San Rocco ecc..

L'AVIS e il giornalino sono stati quelli che hanno per primi lanciato l'idea di riscoprire, tutelare e valorizzare questo patrimonio storico-religioso e siamo orgogliosi di aver salvato dal degrado queste preziose testimonianze di fede della nostra gente e di aver generato intorno all'argomento un crescente interesse.

Concludo con un sentito ringraziamento alla falegnameria Canini e all'amico Loredano, segretario della nostra AVIS Comunale per aver realizzato e posizionato, a titolo gratuito, un piano in legno sopra i loculi per la tumulazione delle ceneri dei defunti nella cappellina entrando a destra del nostro Cimitero. Un grazie anche a Rosanna Pellegrini e alle altre persone che si adoperano e contribuiscono alla pulizia e ai piccoli interventi di manutenzione del Cimitero.

Claudio Franci

UN GRANDE DONO.

Chi pronto sa risponder senza posa
all'AVIS che donare il sangue invita
fa cosa molto grande e generosa
e può salvar sovente anche una vita.

E' veramente buono e assai gentile
chi offre l'umil gesto umanitario
e non raggiunge mai l'età senile
senza mostrarsi all'uopo volontario.

Un capacciol non passa indifferente
e non pretende d'esser ringraziato
per quel che dà, non chiede in cambio niente.

Su quella cosa sempre è ritornato
e non gli passa certo per la mente
d'esser distratto quando vien chiamato.

Mario Bizzi



RESTAURATA LA STATUA DEL CRISTO

E' proseguita l'attività di restauro delle immagini sacre del territorio da parte della nostra AVIS Comunale.

L'ultimo intervento ha riguardato una statua del Cristo che si trova in una delle cappelline del nostro Cimitero. E' un ulteriore passo in avanti che si va ad aggiungere ai tanti



LA VITA MILITARE E GILBERTO NUCCI

Ciascuno di noi nella vita ha conosciuto persone che ci hanno fatto del bene e che ricordiamo con molto piacere.

Il mio riferimento di gratitudine è diretto a Gilberto Nucci, sanquirichese doc che, durante la mia vita militare dal luglio 1973 al settembre 1974, mi ha molto aiutato e con cui ho avuto il piacere di lavorare nel suo ufficio per ben sei mesi. Gilberto, allora residente a Roma, prestava servizio come capo reparto presso l'Ufficio Economato di un Commiliter, un posto strategico e di rifornimento di tutto l'ambiente militare.

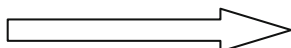


Ma veniamo agli avvenimenti: dopo la visita militare a Pisa vengo inviato nel luglio 1973 presso la Scuola Allievi Sottoufficiali di Lecce, dove rimango per ben 5 mesi. La lontananza da casa e la disciplina mettono a dura prova il mio carattere: le marce nel cortile della caserma "Pico" nei caldissimi mesi di luglio ed agosto (il 2 settembre c'era il giuramento) e le guardie notturne fanno parte della disciplina della scuola A.C.S..

Il 20 dicembre 1973 in qualità di caporal maggiore vengo trasferito presso il Reggimento "Acqui" a L'Aquila in Abruzzo. Anche nella caserma "Pasquali" il servizio era molto impegnativo perché vi erano le pattuglie notturne dalle ore due della notte alle sei del mattino, a bordo delle campagnole dovevamo controllare la caserma dal pericolo attentati. Un altro servizio poco simpatico era quello di accompagnare ogni due ore, nel cuore delle fredde notti aquilane le sentinelle alle altane per il cambio della guardia. Rimasi a L'Aquila tre mesi e il 20 marzo 1974 finalmente distaccato presso il Commiliter di Roma nell'Ufficio Economato con Gilberto (requisito: sapevo battere bene a macchina). Nel mese di maggio, appena ricevuti i gradi di sergente, con l'autista della campagnola, giravo per Roma per acquistare materiale di pulizia, di elettricità, di vestiario, di cancelleria per l'Ufficio Economato.

Questa nuova esperienza era proprio di mio gradimento e Gilberto che nel lavoro era veramente fiscale con i militari, mi trattava bene. A tale proposito voglio ricordare che il mio amico Claudio Franci, che ha prestato servizio presso il Commiliter, ha conosciuto personalmente Gilberto. Tra i due c'era una reciproca stima: Gilberto, parlando di Claudio, mi diceva che era un ufficiale che sapeva il fatto suo, deciso e molto corretto. Anche Claudio parlando di Gilberto, mi ha sempre detto che era la persona adatta per dirigere l'Ufficio Economato per scrupolo ed efficienza.

Tutto sembrava andare per il verso giusto ma a volte il diavolo ci mette lo zampino; i primi di giugno avevo fatto amicizia con un soldato (nome fittizio Giuliano Inglese) figlio di papà, con molti soldi e conosceva diverse ragazze, poi era nipote di un ammiraglio molto amico del nostro generale comandante. Per questo motivo si permetteva di avere un atteggiamento superficiale e arrogante. Il giorno 19 giugno 1974, giorno che non dimenticherò mai, per poco con il suo comportamento mi mette nei guai. Ricordo che in mattinata con l'autista mi ero recato ad acquistare materiale di pulizia. Passato mezzogiorno ero solo in ufficio, i due soldati erano andati a mensa e Gilberto era stato convocato dal comandante del reparto. Stavo battendo a macchina la lista della spesa quando, senza bussare, entra nell'ufficio Giuliano Inglese: "Sergente maggiore" così mi chiamava per prendermi in giro "preparati alle 17 abbiamo un appuntamento con due ragazze a Villa Borghese". In quel preciso momento suona il telefono, lui essendo vicino risponde con la frase "PARLI e DICA". Dall'altro capo un colonnello che cercava Gilberto e molto incavolato per la presa in giro, chiede il suo nome e cognome; "soldato Giuliano Inglese" dice il mio amico.



Pochi minuti dopo squilla di nuovo il telefono, rispondo io : " pronto sergente Dominici"

" Si trova nel vostro ufficio un certo soldato Inglese che si è permesso di rivolgersi al colonnello con una battuta alla Paolo Panelli" e subito dopo il reclamo arriva all'ufficio del comandante del reparto dove si trova anche Gilberto.

Passano alcuni minuti ed ecco Gilberto, sembra un toro ad una corrida, se la prende con il soldato Inglese che si è permesso, non autorizzato, di rispondere al telefono. Ed ecco che mi tocca un liscio e busso perché l'ho fatto entrare in ufficio, io mi giustifico dicendo di essere andato in magazzino a controllare il materiale.

" Quando si va in magazzino si chiude a chiave la porta dell'ufficio" risponde Gilberto, che viene di nuovo convocato dal comandante del reparto. Quando torna in ufficio Gilberto è più calmo, con una scusa mi dice di seguirlo in magazzino. Ricordo ancora le sue parole : " Bell'amico ti sei fatto, ascoltami bene, questa volta ti ho giustificato ma se succede un'altra volta ti rispediscono a L'Aquila e io non posso più salvarti."

I primi di luglio ero di servizio e non potevo allontanarmi, ed ecco il soldato Inglese : " sergente maggiore preparati, alle 17 abbiamo un appuntamento con due ragazze a Villa Borghese, c'è quella carina che ha chiesto di te."

La mia risposta: " A malincuore non posso venire, sono di servizio" " E tu fai il cambio con un altro sergente".

Cercai di fargli capire che non era possibile poiché quella sera all' ispezione c'era un ufficiale molto fiscale, che voleva essere informato prima del cambio, sentire le motivazioni per dare poi la sua approvazione. Inglese se ne andò deluso e da quel momento finì l'amicizia. Pensai alle raccomandazioni di Gilberto, al ricordo delle pattuglie nelle freddi notti aquilane; ero aggrappato a Roma con le unghie come un naufrago ad una scialuppa.

Alle 19 venne l'ispezione io ero al mio posto, ho allontanato l'incubo di L'Aquila.

Nel mese di agosto Gilberto ed io siamo nel nostro San Quirico, lui in ferie io in congedo ordinario. Ed ecco la metamorfosi di Gilberto, non più il capo reparto severo e fiscale ma l'amico degli amici, il merendero.

Tutte le sere vengono organizzate cenette nella cantine con il buon vino del Pantano.

"Uno per tutti e tutti per uno" questo è il motto, è stato fondato un complesso " I figli di Bacco": componenti Gilberto ai piatti, Michele Giustacori alla caccavella, Bernino Felici alla chitarra, Bruno Rossi al clarinetto, Guido Nucci alla fisarmonica, Arnaldo Dominici alla tromba, mio zio Tonino ed Elvezio al canto.

La piazza centrale e il bar Agnelli sono allietati dai nostri suonatori.

Ora rimane solo il ricordo dei quei spensierati momenti, ma il mio affetto e la mia riconoscenza per Gilberto rimarranno sempre.

Mauro Dominici



GIOIELLI IN UNA SERA D'ESTATE A SORANO

Nella suggestiva cornice di Piazza delle Fontane a Sorano si è tenuta lo scorso agosto la sfilata di moda dei gioielli della UNOAERRE presentati della gioielleria di Simonetta Manetti.

Evento giunta alla sua 5° edizione.

L'iniziativa, inserita nel programma delle feste del paese, anche quest'anno è stata accolta favorevolmente dal numeroso pubblico presente, riscuotendo grande successo.

Orecchini, collane, bracciali, spille, anelli sono stati sfoggiati e presentati da bellissimi ragazzi e ragazze del posto che si sono improvvisati modelli e che hanno sfilato con eleganza, simpatia, portamento, come dei veri professionisti.

Ha condotto e presentato la serata Daniele sotto l'attenta regia di Sonia mentre l'organizzazione dietro le quinte era affidata a Pina, Barbara, Lisena, Patrizia, Francesca, Lucilla.

Arturo ci ha raccontato alcuni aneddoti di vita paesana e ha supervisionato la serata in modo che tutto scorresse per il meglio.

Un rinnovato grazie alla mia amica Simonetta Manetti, compagna di tante avventure Baglioniane, per averci proposto anche quest'anno questo gradevole evento impreziosito sia dalla bellezza dei gioielli presentati che quella dei ragazzi che li hanno indossati.

Lisena Porri

Le lucciole

La storia delle lucciole ha ispirato molte fiabe e miti nel mondo; a volte c'è di mezzo l'intervento della luna, altre l'intervento di figure divine. Molteplici racconti offrono spiegazioni simboliche sul loro splendore notturno.

Una di queste piccole storie è quella della luna e della lucciola: una lucciola, aiutando una libellula ferita, si trova al buio e spaventata da una nuvola.

La luna, vista la sua generosità, le dona parte della sua luce, rendendola luminosa per sempre e protetta dai predatori. Altra storiella è quella della polvere di stelle: questa racconta di

come i bruchi abbiano spruzzato polvere di stelle cadenti su una lucciola, che aveva aiutato un bambino ad uscire dal bosco, donandole la sua luce scintillante.

E infine c'è la leggenda del Tesoro del grano: una lucciola ascolta un contadino che parla di un tesoro nel campo e raduna le compagne. Divenute luminose per cercarlo di notte, scoprono che il vero tesoro è il grano stesso, più prezioso dell'oro.

Inoltre il simbolismo spirituale delle lucciole, è quello di speranza, luce interiore e capacità di resistere nei momenti difficili.

In alcune culture, come quella giapponese, le lucciole possono essere associate alle anime dei guerrieri morti. Nel mondo esoterico, sono collegate all'elemento fuoco simboleggiando lo spirito.

In Messico sono considerate messaggeri di cambiamento e presagi positivi.

Sono in generale portatrici di fortuna: in alcune zone d' Europa, un tempo erano considerate appunto così, soprattutto per i contadini.

Ma, detto questo, che cos'erano le lucciole, per noi ragazzini dei lontani anni "50" e "60" a Sorano?

Eravamo talmente abituati a vederle, che non ci sembrava certo strano incontrarle nelle sere d'estate, mentre passeggiavamo per il paese, vicino al verde, ai boschi, ai prati.

Le guardavamo così, soprapensiero, con noncuranza, senza quasi badare loro, allo stesso modo in cui guardavamo l'ambiente intorno a noi, gli alberi, i fiori...

A volte ne prendevamo una (poverina) e, portatala a casa, la mettevamo sotto ad un bicchiere rovesciato e la mattina trovavamo al posto della lucciola, una monetina (se non ricordo male di 10 lire).

A chiusura del giornalino ci è giunta la triste notizia della morte dell'amico Peppe Toppi, storico fornaio soranese.

A lui il nostro ricordo affettuoso



Questo era stato raccontato a noi bambini: la lucciola, messa sotto al bicchiere, ci avrebbe portato dei soldini.

Al di là di questo, quelle piccole luci intermittenti nella notte, facevano da sfondo al nostro vivere di allora : erano sempre lì, presenti, insieme a noi, nei nostri giochi, nelle nostre risate, nelle avventure, nelle corse e in ogni nostra piccola marachella.

Erano lì, come le nostre cose, le nostre stradine, i boschi, il fiume.

Erano lì per noi.

Non sapevamo che dopo molti anni, ripensando a quelle pittoresche lucine che si accendevano e si spegnevano tutte intorno a noi nelle nostre notti estive, avremmo capito, ma ormai troppo tardi, quale stupendo miracolo ci era stato elargito nella nostra infanzia, quale magia avevamo conosciuto tutti noi ragazzi di quegli anni, quale stupenda e incredibile favola avevamo vissuto , conoscendo quei meravigliosi bagliori che come un tesoro prezioso, brillavano nella notte.

Franca Rappoli

“CORRIERE PICCOLOMINI SERENI”

Fra le varie attività ricreative per gli anziani della casa di riposo di Sorano c'è anche quella di realizzare un proprio giornalino il cui titolo di testata è “Corriere Piccolomini Sereni”.

Il giornalino è un modo per raccontare ricordi, condividere esperienze e passioni in modo che i nostri anziani possano sentirsi ancora protagonisti e ascoltati e non solo “ospiti”.

Gli anziani hanno un patrimonio di esperienze e valori che meritano di essere tramandati. Il giornalino può diventare una piccola memoria storica della comunità.

La seconda edizione del “Corriere Piccolomini” ha come tema centrale *“le feste da ballo di una volta”*. Ogni ospite ha raccontato del giorno di festa quando andavano a ballare e molto spesso durante queste feste nascevano i primi grandi amori. Questo mese abbiamo estrapolato il racconto di Lucia

Le Feste da Ballo

Lucia ricorda che da ragazzina andava a ballare durante il periodo di carnevale e poche altre volte più. Si ballava nei poderi, nel suo o in quello di un'altra famiglia di contadini. Come per la scuola anche per andare a ballare doveva camminare tanto, si radunava insieme a tre o quattro famiglie e partivano.

Dovevano attraversare fossi o fare strade bianche e infangate dalle piogge, così portava con sé delle scarpe di ricambio.

Lucia metteva il vestito migliore, le scarpe della mamma, un golfetto normale, nuovo e fatto a mano con la lana filata da lei stessa e tinto, non era certo di lusso però a lei piaceva e poi... di meglio non aveva!!!!

Al collo metteva una catenina con la Madonnina, sul viso un po' di cipria e Borotalco. Portava anche le uova e le salsicce che avrebbero mangiato a mezzanotte insieme alle altre persone in un momento di pausa, ognuno con la propria “famiglietta”.

All'interno del podere suonava uno zio un po' strano... ILIO, ma era bravissimo con la fisarmonica,



Auguri agli anziani della casa di riposo da parte di AVIS Comunale Sorano - Natale 2014

al punto che lo cercavano dappertutto, era nominato da tutti per quanto suonava bene. Però se gli girava storto prometteva di andare a suonare e poi non andava e gli ospiti aspettavano, aspettavano...e si arrabbiavano!!!

E allora andavano a prenderlo a casa!

Si stava insieme tra gruppetti di femmine seguite dalle mamme che si posizionavano vicino al muro chiacchierando su chi ballava meglio e chi no!!!! I maschi stavano in un altro gruppo.

Il ragazzo si avvicinava chiedendole “Scusi signorina, permette questo ballo?”

Lucia valutava se era il caso di ballarci o meno... se le piaceva diceva di sì altrimenti cercava di scansarlo dicendo: “Grazie non ballo!” oppure “Sono impegnata!!”

Importantissimo durante il ballo era tenere le distanze! Ci si avvicinava solo in caso di interesse e sempre sotto l'occhio vigile della mamma. Finita la musica, il ragazzo la riaccompagnava da lei.

I balli di allora erano: il ballo del Chiamo, della Scopa e dei Coriandoli.

Durante il ballo del Chiamo si diceva: “Uno, due, tre fior di mughetto la signorina parla in un orecchio, uno, due, tre fior di metallo voglio che Quartiglio venga al ballo”. In genere erano gli uomini che chiamavano.

Finito il ballo si ritornava dalle mamme.

Dopo mezzanotte era ora di tornare a casa stanchi ma felici, d'altronde dal podere non ci si muoveva mai, solo il sabato si ballava. Il giorno dopo, anche se era domenica, dovevano ritornare al lavoro nei campi. Solo alcune domeniche andavano alla messa a Pratolungo poi di nuovo a casa per gustare un bel pranzetto preparato dalle mamme.

All'epoca c'erano le “PAURE” ovvero apparizioni di streghe, lupi mannari, animali strani o fantasmi nei boschi.

Lucia racconta come la maggior parte delle volte, per andare a ballare, dovevano passare nella Valle del Termine dove una sera hanno visto un gran fuoco e un Vescovo che diceva la messa vestito di rosso. Tutti tornarono indietro dalla paura di aver visto la famosa...PAURA!!

I più coraggiosi si avvicinarono e videro che in realtà era solo un ceppo che bruciava!!

Il Lupo Mannaro era una persona in preda ad una crisi nervosa, le credenze di allora dicevano che usciva di casa urlando e doveva andare verso un fosso e buttarsi nell'acqua per poter guarire, se avesse trovato una persona l'avrebbe rovinata o ...ammazzata!!!!

I familiari e la moglie non doveva aprire la porta, anche se il lupo bussava forte, altrimenti chissà che fine avrebbero fatto!!

Menomale che adesso sono malattie curabili.

“Questi racconti...” dice Lucia “...venivano fatti d'inverno a noi ragazzi in vegliatura dagli adulti... sarà per questo che sono cresciuta con le paure!!

Intervista a cura di Falchi Mara

L'oroscopo sincero

Capricorno, cocco di mamma
disorganizzato e non troppo scaltro
c'è nell'aria un ritorno di fiamma
e che di corno ne spunti anche n'altro.

Amici dell'Acquario
che le regole aggirate
basta fa i bastian contrario
tanto poi non c'azzeccate.
Quelli nati sotto i Pesci
so geniali e sognatori
saran schiaffi e manrovesci
vi sveglieranno i pescatori.
Straordinaria carica vitale,
l'energia si chiama Ariete
più fiacchi poi a dover rifà le scale,
'ndo so le chiavi?' Bestemmierete.
Il Toro è tenace, caparbio e leale
il toro è paziente e co n'certo fiuto
i toro c'ha gusto poi è sensuale
i toro l'ha tante ma i toro è cornuto.
furbi, svegli, pure belli
e non sia mai fuori binario
so curiosi sti Gemelli
ma co l'amico immaginario.
invece il Cancro è complessato,
un po sensibile anzi parecchio
co n'occhio rivolto al passato
e co quell'altro è diggià vecchio.
Presentativi alla festa
meno splendidi, Leoni,
vabbè che siete Re della foresta...
ma sbagliate verbi e congiunzioni.
Vergine, ordinati e metodici
permalosi e perfezionisti
non sapete contà fino a dodici
prima di agì....sempre ottimisti?
Bilancia, socievole e creativo
ma di base assai svogliato
reciterai la parte del cattivo
realizzando di non aver poi recitato.
Scorpione fascino e passione
enigmatici, misteriosi...
vi danno noia tutte le persone,
fate come sempre, fate i minacciosi.
Sagittario, le carte dicono: vantaggi;
le stelle: strapazzi d'avventura
e baldoria, soldi e viaggi,
eh, sticazzi!
Perché l'altri di ste cose hanno paura?

#oggisopoeta

Fabio Ronca



... il nostro Villaggio *

... il nostro villaggio si chiama San Quirico
e basta,
il nostro villaggio ad Agosto fa sempre
sua la festa,
il nostro villaggio non ha storia ne un
centro antico,
in altri tempi in zona è stato un ombelico,
in tutta la zona era l'ombelico.
Il nostro villaggio ha in Vitozza un bel
centro rupestre,
il nostro villaggio non riscalda le vecchie
sue minestre,
il nostro villaggio al pollo e alla birra
ha dato festa,
è un'officina di idee che sforna entusiasta,
si fa apprezzare, copiare e tanto basta.
La Strada Nova, la Torre, il Grottino, la Chiesa,
e la Dogana al piazzone de la Carpineta,
sono i rioni non son le contrade di fama,
il nostro villaggio comunque si ama,
ti da di còre tutto il suo panorama.
Il nostro villaggio ha la piazza ch'è fatta
sopra un fosso,
il nostro villaggio è reattivo e non si
piange addosso,
il nostro villaggio in condotta a volte ci
sorprende,
ma non si acquista, baratta e proprio mai si
vende,
da la sembianza, però poi non si vende.
Il nostro villaggio ad oggi ha una nuova
conduzione,
il nostro villaggio si muove secondo chi
propone,
il nostro villaggio è obbediente al suo
anfitrione,
l'orientamento è il consiglio che esorta all'adesione
sugli argomenti trattati anche senza riunione.
Giovani e vecchi, uomini, donne e bambini,
non tutti sono obbedienti, col capo e chini,
ma ovunque tu sia nel mondo dove vuoi te,
il nostro villaggio si muove con te,
e la sua verve la porti con te.
ma chiunque tu sia, da solo o con chi vuoi te,
il nostro villaggio l'hai dentro di te,
e la sua verve la dona anche a te.

Tiziano Rossi

SUGGERIMENTI STORICHE

Fu come una folgorazione. Stavo leggendo sulla conquista di Roma da parte dell'ostrogoto Totila.

Per difendersi dall'esercito bizantino del generale Bellisario che era sbarcato ad Ostia, aveva fatto un ponte di barche armato e presidiato lungo il Tevere. Per curiosità andai a cercarne l'ubicazione: ma vuoi vedere che è per questo che il quartiere che si trova nella zona, lungo la via Portuense si chiama Ponte Galeria? In seguito mi resi conto che l'altura dalla quale Costantino, col famoso labaro crociato, e la scritta "in hoc signo vinces", dominava lo scontro tra le sue truppe e quelle di Massenzio, a nord di Ponte Milvio, si chiama adesso Labaro.

Sicuramente fantasie, nessuna prova, mi piacerebbe fantasticare però che, come un eco lontano, se non altro un nome, rimanga a imperitura memoria di eventi che hanno cambiato la storia. E qui veniamo a noi, in zona, "la Sconfitta" e "la Rotta" potrebbero essere legate ai tanti eventi storici come la distruzione di Castro o di Vitozza, all'esercito pontificio piuttosto che a quello senese che spadroneggiavano qui sul confine, proprio sulla via ducale che da Valentano, passando per Castro veniva a Vitozza e seguiva il tragitto del fiume Lente oltre Sorano e Pitigliano? Nessuno lo saprà mai, di certo ci fu una grande battaglia e qualcuno è stato sconfitto alla "Sconfitta" e ha opposto l'ultima resistenza alla "Rotta" prima di scappare o essere completamente distrutto.

Paolo Barbero

Nota: Ho voluto usare lo pseudonimo di Barbero per onorare una persona per bene, grande intellettuale e storico, che sta subendo angherie da, diciamo soggetti ai quali non piacciono le verità storiche.



Enzo Damiani, Piero Dominici, Mario il barbiere
Chi è il quarto?

creature, freneticamente laboriose.

Dalla fessura di un muricciolo sgretolato una lucertola cattura una "cavolaia", ma subisce l'inesorabile attacco di una ghiandaia.

Anche in questo lembo, apparentemente idilliaco, continua l'eterna lotta tra predatore-preda.

In un angolo remoto, adolescenti scherzosi, si lanciano in pericolose acrobazie; una vecchia altalena continua ad allietare un momento gioioso della giovinezza.

Sotto l'ombra di uniglio, una antica panchina, è di conforto alla terza età.

Lunghi silenzi, a frammenti di vecchie memorie, si susseguono.

Alla vista delle nuove generazioni, gli anziani, sono pervasi da sentimenti di ammirazione e nostalgia, qualcuno ricorda le danze sull'aia, il fruscio delle vesti, la sinuosità armoniosa delle ragazze di allora, i virtuosismi di un mandolino; gli occhi si illuminano, poi si inumidiscono, troppo tempo è passato....

Il potere magico del giardino, con le sue erbe aromatiche, l'effluvio odoroso della fioritura, inebria l'anima.

L'artista supremo, la Natura, dipinge armoniosamente la metamorfosi del giardino nei mutamenti stagionali; dalle nebbie autunnali, ai rigori invernali, dal risveglio primaverile, all'afa agostana.

Il disegno del tessitore completa l'armonia del Creato.

Paolo Dominici

Il fascino del giardino

Il Giardino dell'Eden, l'eterna condizione incorporea, senza tempo

Chissà, forse, la cacciata dei progenitori può avere riprodotto, nell'umana specie, un frammento di quella beatitudine primigenia perduta (Il Giardino).

Sto osservando la magia che rapisce i sensi, suoni, cinguettii, il volo rapido degli uccelli, il pianto di un bimbo,

un raggio di sole ferisce questo piccolo, suggestivo palcoscenico.

In questa dimensione alcuni esseri trovano rifugio e conforto.

Liberiamo le menti dagli affanni quotidiani, dalle occupazioni effimere, ed immergiamoci in simbiosi con le fioriture attorno, i viottoli ed i canaletti....

Balza in primo piano, il mondo misterioso del microcosmo.

In questo stato di contemplazione, il manto erboso si popola di colonie di insetti.

Si distinguono ditteri, lepidotteri, macroscopiche

“ALL’AMICO FEDELE”

All'amico fedele. Che non c'è più, avrebbe compiuto novantanni il quindici Novembre prossimo, se n'è andato in silenzio, di poche parole come era Lui, un amico fedele, l'unico. Addio Gianfranco, Soranese doc era nato proprio al centro del vecchio borgo in via dell'Arco. Rimarrai nei miei pensieri quando da bardassi giocavamo in fondo alla spiaggia di San Domenico dove il tuo babbo e il mio avevano bottega, ed eravamo felici. Addio ma, arrivederci ti cercherò fra non molto.

Romano Morresi



LO SBADIGLIO (storia di nonna Umile)

Una persona sta morendo: i respiri si fanno più frequenti, poi sempre più rari, similmente a quando giunge la pace che precede il sonno.

Ad un tratto, stranamente, sbadiglia, aprendo ampiamente, stancamente, la bocca, in maniera abituale, direi digestiva, cogliendo di sorpresa i familiari. L'idea che grava intorno a questo evento è che la tale si trovi impegnata a trascorrere la sua naturalezza in un luogo riposto di onnipresenza.

Seguono a quell'accadimento vivace i ricordi di una vita vissuta; ora le appare la strada percorsa che dava pure lei, una spinta ai suoi passi.

La beatitudine è nel respiro della natura con tante figure vicine come in un concerto: animali, piante, che partecipano all'impresa, sotto la regia del presente.

Il primo pensiero è che non sia davvero giunta la sua fine con quel segno così familiare, comparso sul viso; si fantastica che prima o poi si sveglierà da quell'assopimento, miracolosamente e a concludere e dare il sigillo a questa sospensione, cala l'immagine della chiusura naturale del suo percorso terreno, che si pone fra l'ultimo respiro effettuato e il successivo atteso, con un troncamento, fuori ritmo, nel quale la persona si invola verso quella vita fascinosa che pareva presagire il suo capacitante, familiare sbadiglio.

Vincenzo Muzzi